

MAGLIETTA Marino, *Presidente Associazione Crescere Insieme*

Ringrazio prima di tutto il Comitato, il Consiglio e l'Assessora dell'invito a questa occasione utilissima, altamente istruttiva per me. Aggiungo due parole di invidia per il power point della dottoressa Lamarra, perché io non dispongo di mezzi così avanzati.

Quello che volevo rammentare è che se nel 2015 viene emessa una circolare dal MIUR che dice che la legge n. 54, otto anni dopo, non ha mai trovato applicazione, nemmeno nell'ambito scolastico, e poi invia una raccomandazione agli istituti scolastici affinché mandino le comunicazioni a tutti, evidentemente qualche disfunzione c'è. Per accorgersene il MIUR, penso che qualcosa non funzioni.

Devo ringraziare anche il dottor Castellani, perché ho trovato molto pacato il suo intervento, aderente a una situazione diagnosticata in modo assolutamente oggettivo che, purtroppo, mi fa intuire che il Tribunale di Torino sia un po' un'isola felice. Se prendo in esame altri Tribunali, per esempio quello di Roma, in cui vi sono 12.000 separazioni all'anno, ci rendiamo conto che, forse, il problema è più grave di come è apparso qui oggi.

Vorrei prendere le misure un po' più da vicino ai problemi fondamentali. Che sono, prima di tutto, le cause del conflitto. Ho sentito giustamente rammentare la parola prevenzione. Credo che quello che faccia soffrire i figli - anche se non è il mio mestiere - in misura maggiore che non la separazione in sé, è la litigiosità dei propri genitori. Credo che cercare di eliminare le ragioni di attrito sia il primo dovere. Le ragioni di attrito, da un punto di vista - anche qui invado un campo non mio - psicologico, mi pare rimandino a quella che è percepita come una discriminazione. L'articolo 30 della Costituzione recita: *"È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio"*. Entrambi i genitori, non solo uno, non l'affidatario, non il collocatario.

Contemporaneamente, nell'articolo 155 del Codice Civile si affermava che il Giudice che pronuncia la separazione dei coniugi dichiara a quali di essi i figli sono affidati. Giorgio Gaber dice che se tutti hanno un pelo, anche se solo un pelo, no ci sono problemi. Ma se scappa fuori uno che ha due peli scoppia la rissa immediatamente per un pelo in più; figuriamoci per una situazione in cui si dice che un genitore resta con i figli e se ne prende cura e ha, salvo diversa decisione del Giudice, l'esercizio esclusivo della potestà, tiene preferenzialmente la casa coniugale, mentre l'altro genitore ha il diritto di visita e gli passa del denaro prodotto da lui, senza delega e senza rendiconto. Se volevamo creare un sistema altamente conflittuale, complimenti, l'abbiamo inventato perfetto. Tutto questo andava cambiato nell'interesse dell'adulto? No, nell'interesse dei figli. Se creiamo delle ragioni di scontro, i primi a soffrirne sono i figli.

Poi è arrivata la riforma del 2006, che intendeva essere un intervento anti-discriminazione, poiché riconosceva un diritto soggettivo e indisponibile del bambino ad avere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori e a ricevere cura - con la parola cura si andava oltre il mantenimento economico - da parte di entrambi. Ma il cambiamento, evidentemente puerocentrico, si è realizzato? Osserviamo le cifre che fornisce l'Istat con il Report del novembre 2016 e leggiamo il relativo commento: "al di là dell'assegnazione formale dell'affido condiviso, che il giudice è tenuto a effettuare in via prioritaria rispetto all'affidamento esclusivo, per tutti gli altri aspetti considerati in cui si lascia discrezionalità ai giudici la legge non ha trovato effettiva applicazione." Dunque non è cambiato niente, tranne il nome. Non è cambiato niente, soltanto il nome. Se prima avevamo un modello adultocentrico, e nella prassi nulla è cambiato, la prassi attuale è ancora adultocentrica. Scusate se uso una specie di sillogismo, ma questo rende meglio conto della situazione.

E non si pensi che ragiono in teoria. Quella che vedete nella slide è la situazione romana, riassunta dalle istruzioni per l'uso distribuite nella cancelleria. Siamo nel 2014, non nel 1992 o, peggio, nel 1974, eppure si legge: "l'esercizio della patria potestà è esercitata congiuntamente da entrambi i coniugi. In ogni caso i figli avranno la residenza stabile presso uno dei due genitori". Uno potrebbe dire, si sono distratti, si sono dimenticati di aggiornare...

Dio mio, è mezzo secolo! Comunque, prendiamo questa spiegazione per buona e andiamo a leggere un provvedimento; la prassi è ciò che ci interessa di più.

Quella che vedete è la situazione nel 2016. Leggiamo: "Va chiarito che il collocamento prevalente della prole presso un genitore comporta, nell'ambito del mantenimento diretto" che non c'entra nulla con questo, "l'assunzione di una serie di spese che vanno ben oltre quelle di vitto e alloggio, comprendendo la gestione completa delle esigenze quotidiane del figlio, consistente non solo nell'acquisto di beni durevoli quali l'abbigliamento, i libri scolastici, il materiale di cancelleria, i prodotti di igiene, ma altresì una serie di voci accessorie, che vanno dai costi di trasporto ai trattamenti estetici, dalle paghette a tutte le esigenze della vita di relazione quali feste, cinema e regali, che solo il genitore collocatario è chiamato a soddisfare". In questa sede non interessano gli aspetti economici, ma questo provvedimento ve l'ho sottoposto perché tratta di gestione. L'altro genitore di cosa si occupa? L'altro genitore ha diritto di visita e corrisponde un assegno, cioè dà una disposizione alla banca affinché trasferisca del denaro. Questo gli si chiede e questo gli si concede. E questo sarebbe un affidamento condiviso?

Il Tribunale di Roma tratta 12.000 separazioni all'anno, un sesto circa di tutta l'Italia. La ragione per cui si pensa "vogliamo fare un'altra cosa?" trova qui il suo fondamento. È qui, ed è una questione di bigenitorialità. Credo che sia fuori discussione che stiamo parlando di questo. Allora, emergono dei suggerimenti, l'idea di nuove iniziative per cambiare la situazione. Abbiamo parlato varie volte del Registro, io non ci voglio entrare, ma il Registro è una bandierina che sventola per dirci: ricordiamoci della bigenitorialità. Sono d'accordo con il Presidente che sia un palliativo, che sia uno strumento tiepido, ma è un piccolo segnale per dire che i genitori sono due. Sono d'accordo anche con la professoressa Long che ci sia da cambiare una modulistica e tutta una serie di aspetti pratici.

Io vorrei arrivare ai cambiamenti in corso, che, purtroppo, hanno avuto una lettura distratta. Parlo delle Linee guida di Brindisi e di Salerno. Che cosa si sta proponendo? Non si tratta di tagliare i figli a spicchi, affidandoli al 50 per cento. In Parlamento - Commissione Giustizia del Senato - ci sono otto proposte di legge che hanno già iniziato un percorso, ma sono state accantonate. Quindi tocca a noi, dal basso, ai singoli tribunali. Anche se gli studi citati della dottoressa Lamarra riguardano proprio la divisione del tempo al 50% (lo *shared parenting* è un paritetico), quello che si sta proponendo è molto meno "rivoluzionario": non è un paritetico temporale, ma il diritto del figlio a pari opportunità di frequentazione secondo i suoi bisogni. Ovvero si sta suggerendo quello che hanno capito in Francia già nel 1999 (siamo indietro di soli 18 anni).

In Francia si sono accorti che scrivere nel provvedimento che c'è un genitore collocatario, cioè dare la residenza presso uno dei due genitori, significa creare una figura giuridica, significa indurre psicologicamente nel soggetto investito di questo nome l'idea che conta di più, e quindi indurre all'arroganza. Io non ho il tempo di leggervelo, ma il rapporto Dekeuwer-Défossez, redatto su incarico dell'Assemblea francese, riferisce che, dopo sei anni dall'introduzione della Garde conjointe, ci sono dei "problemmini" (per così dire). Il genitore designato come collocatario tende all'arroganza e l'altro al disimpegno e perfino le istituzioni ne sono influenzate rivolgendosi solo al collocatario. Si conclude che questo svuota la riforma nel suo aspetto essenziale del diritto alla bigenitorialità: "Il faut donner plus de souplesse aux aménagements de l'exercice en commun de l'autorité parentale en supprimant l'exigence d'une résidence habituelle. Son inscription dans les textes n'est pas sans inconvénient. ... trop souvent les débats se focalisent sur la désignation de cette résidence habituelle qui donne à son titulaire l'impression d'être un parent principal et à l'autre parent celle de ne jouer qu'un rôle secondaire. Quant aux tiers, il semblent n'avoir que trop tendance à ne traiter qu'avec le parent auprès de qui l'enfant a sa résidence habituelle. ... la résidence habituelle tend à se

substituer à l'ancienne garde, au risque de nier ce qui fait l'essence même de l'exercice en commun de l'autorité parentale, c'est à dire le partage par les père et mère de leurs responsabilités de parents.». E dopo poco (2002) la Francia ha introdotto la *résidence partagée*, o doppia domiciliazione.

Tornando all'Italia, nel provvedimento non si dovrebbe passare al 50 % obbligatorio dei tempi, ma evitare di scrivere che c'è un *collocatario*, perché così si crea una figura giuridica. Il genitore indicato come collocatario si monta la testa, diventa arrogante, scivola in un atteggiamento che era quello del vecchio genitore affidatario esclusivo; l'altro genitore fa esattamente quello che il Presidente ci ha illustrato benissimo: "Io vado a giocare a calcetto! Non è un problema mio! Io sono il non collocatario".

La prima operazione da compiere, nel momento in cui si stabiliscono i tempi della frequentazione, è descrivere la frequentazione in termini concreti. E basta. I figli - soggetto - saranno a casa di un genitore in questi giorni e a casa dell'altro negli altri, senza indicare il collocatario. Io vado un pochino oltre. Chiedo le pari opportunità per il figlio, non è il 50 per cento dei genitori. Vuol dire che un figlio ha il diritto di ricevere quello che gli serve da ciascuno genitore. Deve preparare una relazione di scienze e ha il padre ingegnere? Deve poter stare abbastanza liberamente a casa del padre, senza bisogno di cambiare provvedimento andando dal Giudice tutelare o dal Giudice che ha pronunciato la sentenza, perché è affidato a entrambi i genitori in forma condivisa. Quello che proponiamo è una liberalizzazione che parta da una pari dignità dei genitori.

Quando nel 1987 fu introdotto l'affidamento congiunto, il Senatore Lipari disse: "Basta con il genitore del quotidiano, diverso dal genitore ludico. Questo si deve eliminare". Il primo passo, a costo zero, è riformare il modo di scrivere i provvedimenti a cui si dovrebbe accompagnare anche un contenuto. Per esempio, se abbiamo pari opportunità come genitori questo vuol dire che non importa se quest'anno il figlio è stato otto mesi con la madre e quattro con il padre, perché poteva essere il contrario. Le pari opportunità vogliono dire questo. Non è che un genitore è esonerato e l'altro ha più poteri o viceversa. È andata così per motivi contingenti, per il bisogno che aveva il figlio in questa misura e in questa forma. Così nessuno si sente offeso, nessuno si sente diminuito dal punto di vista delle possibilità, della titolarità e degli obblighi. Smettiamola di dire che questa è una lesione dei diritti del minore, proprio per niente.

Se poi si intende sostenere che la conseguenza è che il figlio ci rimette perché perde la stabilità logistica, devo chiedere aiuto alla scienza, ma non senza notare che a settimane alternate cambia casa 4 volte al mese mentre con il modello praticato di regole nei tribunali si sposta 3/4 volte alla settimana. La scienza mi dice quello che è stato detto prima. Ma direi che è stato detto in forma attenuata. La conclusione a cui è arrivata la scienza è che i figli che sono allevati simmetricamente da due genitori separati, non hanno problemi se non nella stessa misura dei figli allevati da genitori non separati. Mentre ci sono picchi di malessere nei figli allevati dal genitore privilegiato, ci dice un review del 2014: "the 40 studies reached similar conclusions. First, shared parenting was linked to better outcomes for children of all ages across a wide range of emotional, behavioral, and physical health measures."

Quando c'è un genitore collocatario - lo dicono anche Chiara Saraceno e Marzio Barbagli - dopo due anni il 20 per cento dei genitori non collocatari non fa neanche una telefonata. Lo dice anche uno studio eccellente, di una vostra stella qui a Torino, già ordinaria di "*Sociologia della famiglia*", le cui conclusioni sono queste: il 20 per cento di quei genitori tenuti un po' in disparte, dopo un po' sparisce del tutto.

Sono perfettamente consapevole che esistono carenze nei genitori padri, soprattutto, perché si defilano. Esistono carenze in un certo numero di madri perché diventano possessive e arroganti. Dobbiamo lavorare per aiutare i buoni genitori, non creare un sistema che, invece, legittima i cattivi comportamenti, altrimenti continuiamo a lavorare per le cattive prassi.

Purtroppo non ho altro tempo e credo di aver sfiorato, ma vorrei che questi orientamenti venissero raccolti dal Consiglio e dal Comitato, ai quali chiedo aiuto partendo da una Regione

virtuosa come il Piemonte. Vorrei che il Consiglio e il Comitato potessero essere portavoce di pari opportunità a favore dei figli.

Grazie.